



PORTE DI VALTELLINA

Grande Guerra: dallo Stelvio alla val Venosta

Elia e Nemo Canetta

I resti militari sotto il col di Quaira e, sullo sfondo, l'Ortles (8 settembre 2017, foto Matteo Gianatti).

LA DISCESA DELLO STELVIO

APPENA PRIMA DELL'ARMISTIZIO DEL 4 NOVEMBRE 1918

In Alto Adige (o se si preferisce Sud-Tirolo) si sente sovente sostenere che gli italiani non erano mai riusciti, sino all'armistizio del 4 novembre 1918, ad occupare territori sud-tirolesi. Intendendo con questo nome naturalmente solo il Sud-Tirolo attuale e non il Trentino che aveva avuto invece vaste zone occupate dalle nostre forze.

Dietro a questa affermazione vi è talora la tacita convinzione che, causa la mancata occupazione, gli italiani non avessero perciò il diritto di pretendere, in sede di trattative di pace, le alte valli dell'Adige, abitate - come tutti sanno - da una maggioranza tedesca con qualche minoranza italiana e ladina.

I bravi altoatesini non hanno tutti i torti ad affermare che il Regio Esercito non riuscì quasi mai a penetrare nel loro territorio; ma vi è un'eccezione assai importante che riguarda direttamente noi valtellinesi: il passo dello Stelvio e la valle di Trafoi sino a Prato Stelvio (Prad am Stilfserjoch) e Spondigna (Spondinig). Questi territori furono "conquistati" dai nostri prima delle ore 15 del 4 novembre del 1918, momento in cui scadevano i termini per l'inizio dell'armistizio. Non si tratta quindi di poca cosa; non tanto per la vastità dei terreni occupati,

quanto piuttosto per la loro importanza strategica, che andava ben al di là delle posizioni della Guerra Bianca sulle più alte vette. Tanto che la monumentale *Storia della Grande Guerra* scritta dallo Stato Maggiore Francese (ahimè praticamente introvabile in Italia) nella mappa della situazione del 4 novembre '18 riporta chiaramente, pur con qualche imprecisione topografica, questa puntata verso la val Venosta dei nostri soldati.

L'EPILOGO DELLA GUERRA SUL FRONTE ORIENTALE

Verso metà ottobre del 1918 le nostre truppe attaccarono sul Grappa in modo da bloccare sul posto le ingenti forze austro-ungariche. Si avanzò, ma a prezzo di ingenti perdite. Successivamente fu la volta del Piave, ove le truppe italiane, appoggiate da contingenti inglesi, riuscirono sotto il fuoco a passare il fiume per poi dilagare verso Vittorio Veneto. Bisogna dire che a questo punto molti reparti austro-ungarici, specialmente se non di nazionalità tedesca, cedettero di schianto. Non avevano più intenzione di farsi ammazzare per un imperatore che le loro terre non riconosceva più. La Cavalleria italiana si lanciò nelle pianure venete per raggiungere l'Isonzo, la Marina sbarcò nostre truppe il 3 novembre a Trieste.

L'EPILOGO DELLA GUERRA SUL FRONTE RETICO

Sul fronte retico inizialmente successe molto poco. Le truppe austriache erano in gran parte tirolesi o di altre zone dell'Austria abituate alla montagna. In molti di loro, inutile negarlo, vi era un certo senso di superiorità sull'avversario italiano. I loro comandi sapevano che, se i soldati austro-ungarici avessero ceduto, gli italiani sarebbero scesi ad occupare Merano e Bolzano "tagliando" la ritirata alle centinaia di migliaia di soldati che puntavano al Resia e al Brennero nella ritirata. Perciò gli austro-ungarici dei ghiacciai tenevano duro, mentre gli italiani non aspettavano che l'occasione per iniziare l'attacco.

Allo Stelvio la situazione era rimasta sostanzialmente immutata dalle prime settimane del 1915. Per una decisione dei nostri comandi, gli italiani si erano attestati sotto il passo, per bloccare un'eventuale discesa austro-tirolese verso Bormio. Così gli austriaci non solo poterono sistemarsi al valico, ma pure penetrare un poco in Italia, occupando la strategica posizione dello Scroluzzo. I nostri reagirono inviando di continuo pattuglie verso lo Stelvio e impossessandosi delle due possenti creste dello Scroluzzo, ovvero Le Rese e il Filone del Mot. Quindi frequenti scontri di minuscoli gruppi in avan-

scoperta, tiri di artiglieria, ma poco altro. Per completezza ricordiamo che lo Stelvio è dominato da un cocuzzolo di m 2843, la cima Garibaldi, ove giungeva il confine evetico. Qui si erano infatti sistemati i soldati rosso-crociati per controllare che la neutralità svizzera non venisse violata dai contendenti.

I battaglioni di Alpini valtellinesi (Tirano, Valtellina, Morbegno) erano ormai da altre parti e lungo il fronte tra lo Stelvio e il Gavia erano stati sostituiti in gran parte da Alpini piemontesi. Nell'area dello Stelvio era giunto a metà del '18 il battaglione Cuneo, ricostruito dopo essere stato semidistrutto nell'area degli altipiani. Si trattava di truppe assai giovani: i famosi ragazzi del '99, inquadrati da ufficiali e sottoufficiali con maggior esperienza. Da ciò che si legge il morale era altissimo e non si aspettava altro che di avanzare verso il passo. Delle tre compagnie, la 297a era sulle Rese, la 298a al Filone del Mot e la 299a a Le Buse. Ma al momento dell'attacco fu spostata alla IV cantoniera. Completava il battaglione una compagnia mitragliatrice.

Un nostro grosso "pattugliatore" era già giunto allo Stelvio, annientandone il presidio e cercando di distruggere le trincee, ma si era dovuto ritirare perché dalle cime circostanti erano arrivati rinforzi agli austriaci.

Il 3 novembre, di pomeriggio giunse ai comandi l'ordine di attaccare lo Scroluzzo e lo Stelvio. Facile oggi dire che anche i tirolesi erano consci che tutto era perduto e avevano perciò iniziato a ritirarsi, ma gli Alpini che partirono verso le mete dell'assalto certo non lo sapevano. Difatti quando la 298a Compagnia arrivò alle trincee delle Platigliole, fu accolta da una scarica di artiglieria, per fortuna mal mirata. Poi si lanciò verso il valico, ove già erano giunte le altre compagnie dalla IV Cantoniera. Qualche pattuglia fu subito spinta verso **Sottostelvio** (Franzenhöhe), un albergo cantoniera trasformato dagli austriaci in importantissimo centro logistico. Ma aver preso lo Stelvio e le cime vicine non poteva certo bastare: la meta era ben altra. La valle di Trafoi, Prato Stelvio e Spondigna per bloccare

la strada e la ferrovia della val Venosta.

Gli Alpini della 298a, che erano in continuo movimento dal pomeriggio del giorno precedente, alle 6 del mattino del 4 novembre iniziarono a discendere a rotta di collo la carrozzabile dello Stelvio, ma senza dimenticare di essere in territorio nemico e con la popolazione certo non favorevole. Superano la **stretta del Weiserknott** e, dopo una nuova serie di tornanti, ecco **Trafoi** (m 1543), ove era il comando locale austriaco. Il bel villaggio recava i segni delle cannonate italiane e dei saccheggi delle truppe in ritirata, ma in un deposito segreto i nostri trovano pure centinaia di scarpe nuove. Fu l'occasione per rifarsi le calzature e magari prendersi anche un ricambio. I sud-tirolesi tacquero al passare dei nostri, quasi sbalorditi che le truppe imperiali li avessero abbandonati. Alla **stretta di Gomagoi** il forte era vuoto, a **Stelvio** (Stilfs) ancora una volta tutto il paese osservava muto i vincitori. Una nuova stretta boscosa, ove però nessuno cercò di organizzare una difesa, e la 298a giunse a **Prato allo Stelvio** (m 915), grosso centro ove era il comando del I rayon, ovvero la brigata austro ungarica che teneva il fronte dallo Stelvio al Cevedale.

SONO LE 13, ANCORA 2 ORE POI SCATTERÀ L'ARMISTIZIO

Svelti gli Alpini attraversarono la piana della val Venosta, superarono la ferrovia e l'Adige ed eccoli a **Spondigna** (m 886), ove incontrarono lo stradone che da Merano porta al Resia. La galoppata verso nord-est era terminata. Non solo gli Alpini tagliarono ferrovia e strada bloccando il flusso degli austro-ungarici in ritirata, ma riuscirono anche a impossessarsi dei grandi depositi che qui erano situati, impedendone il saccheggio da parte degli austriaci sbandati.

Ma non era ancora finita.

Pattuglie con mitragliatrici si spostarono a **Sluderno** (Schluderns) e **Montechiaro** (Lichtenberg) per bloccare ogni eventuale provenienza dal Resia.

Infatti cosa poteva succedere? I tedeschi, il cui Esercito era certo provatissimo ma ancora assolutamente efficiente, non avevano firmato

alcun armistizio e nei loro comandi Hindenburg e Ludendorff speravano ancora di poter bloccare le forze alleate che stavano avanzando da ovest. Per loro il crollo del fronte italo-austriaco sarebbe stata una rovina: bisognava fare qualcosa. E difatti truppe bavaresi in treno occuparono Innsbruck, superarono il Brennero e giunsero fino a Bolzano, per cercare di porre un freno agli italiani. I nostri sapevano tutto ciò e che era quindi tutt'altro che improbabile che anche al Resia si affacciassero in val Venosta soldati con l'elmo chiodato. Ecco perché occorreva sbarrare la val d'Adige tra Sluderno e Montechiaro, per impedire un'eventuale discesa dell'avversario germanico.

Queste le vicende belliche sino al 4 novembre e come corredo a un'escurione dallo Stelvio a Prato, potremmo accontentarci. Ma le vicende degli Alpini dello Stelvio non sarebbero complete se non accennassimo a ciò che successe il 5 novembre.

5 NOVEMBRE 1918

La 298a compagnia avanzò verso nord ovest occupando **Glorenza** (Glurns) e **Malles** (Mals) ove la popolazione, pur restando muta, mandò delegati chiedendo che i nostri proteggessero case e beni dai saccheggi. Ma la 298a, presto sostituita da altri reparti, saltò su un treno e scese la val d'Adige puntando a **Merano**, l'importante città altoatesina ricca di depositi, caserme e comandi. Per di più un maggiore austriaco giunse solitario a chiedere l'occupazione, anche in questo caso per evitare saccheggi dagli sbandati in rotta.

Alla stazione di Merano avvenne un fatterello che può ben concludere questo succinto racconto. Gli Alpini erano ancora sui vagoni quando il tenente colonnello Ponzi, comandante del battaglione Cuneo con un paio di ufficiali scese per incontrare il borgomastro che così lo apostrofò: «Con quale diritto voi occupate la città?».

E il colonnello Pozzi, dopo un istante di sbalordimento, così risponde: «Con il diritto dei vincitori!».

Objectweb

Software as a Service

Servizi per la creazione e la gestione completa di siti web dinamici e professionali

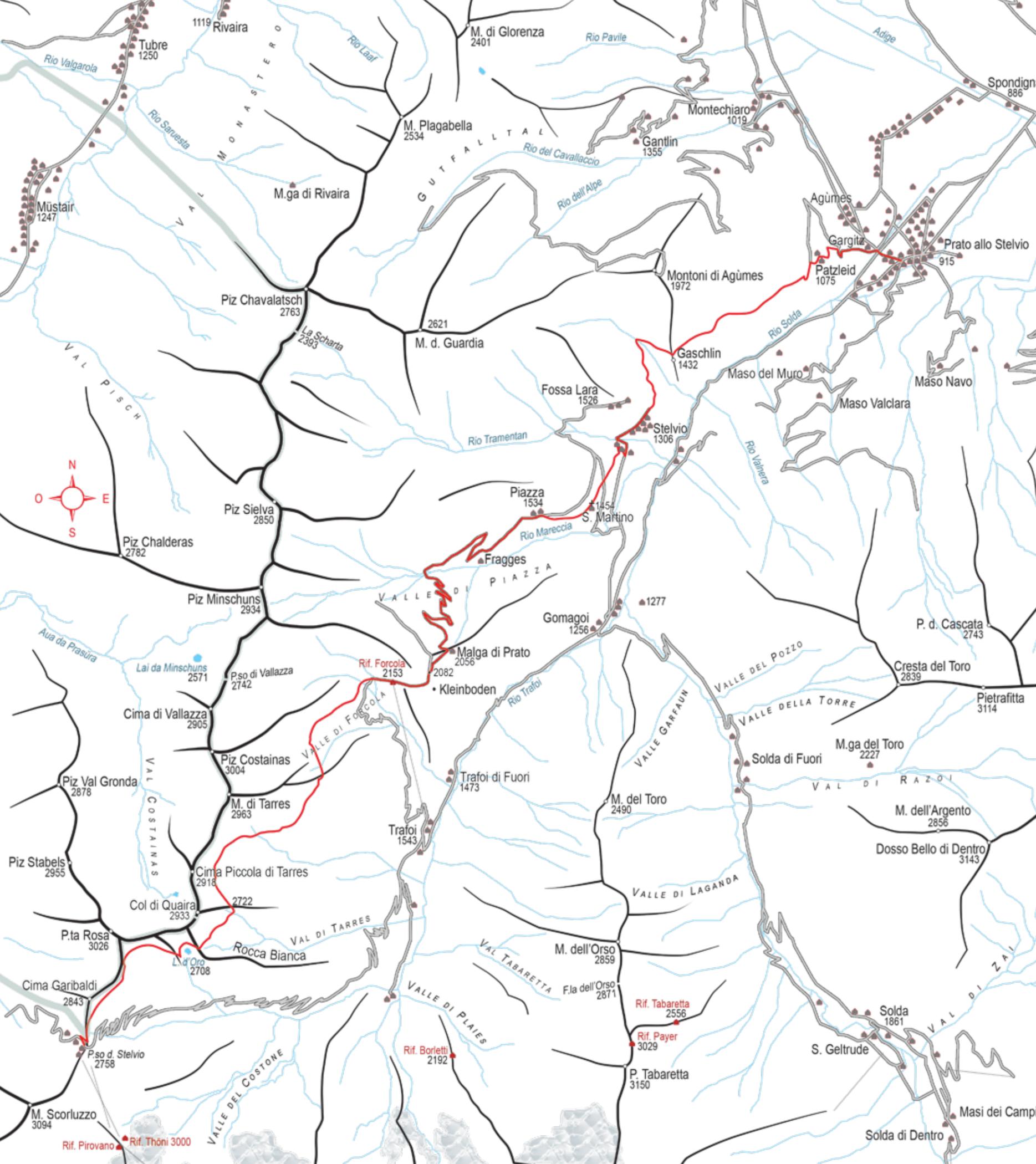
- servizio CMS - Content Management System
- servizio ECommerce
- servizio SEO - Search Engine Optimization
- servizio WebFTP
- supporto tecnico professionale
- non richiede spazio web
- non richiede tempo per la pubblicazione dei contenuti
- flessibilità di configurazione
- elevata integrazione tra i servizi
- completa personalizzazione veste grafica
- elevata produttività

ObjectWeb srl - via Bernina 42 - Chiesa in Valmalenco (SO) • www.objectweb.it • info@objectweb.it • tel. 0342 1897148

Un'escursione dallo Stelvio a Prato allo Stelvio per rievocare la discesa delle truppe italiane vittoriose al termine della Prima Guerra Mondiale.



Il passo dello Stelvio dalla cima Garibaldi. In primo piano una fioritura di ranuncolo dei ghiacci (30 maggio 2011, foto Giacomo Meneghelli).



BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ

PARTENZA: Passo dello Stelvio (m 2758).

COME ARRIVARCI: da Bormio si segue la SS38 dello Stelvio per 21 km fino al passo omonimo, dove vi è ampia possibilità di parcheggio. La soluzione più economica per spostarsi da Bormio al Passo dello Stelvio è il bus di linea della Automobilistica Perego (<http://www.busperego.com>) attivo a luglio e agosto. Da Spondigna al passo è invece attivo il bus della SAD (www.sad.it).

ITINERARIO SINTETICO: Passo dello Stelvio (m 2758) - cima Garibaldi (m 2843) - lago d'Oro (m 2708) - rifugio Forcola (m 2153) - Stelvio (m 1306) - Patzleid (m 1075) - Prato allo Stelvio (m 915).

TEMPO DI PERCORRENZA: 7 ore. Nel caso si vogliano visitare le postazioni austriache di Weisserknott, di Kleinboden e il bel villaggio di Stelvio calcolare altre 2 ore.

ATTREZZATURA CONSIGLIATA: da escursionismo.

DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO: 2- su 6, 2000 m in discesa.

DETTAGLI: T1. Facile percorso su sentieri e stradelle militari ben tenute.

Mappe: Kompass n. 72 Parco Nazionale dello Stelvio, 1:50000; Tabacco Ortles-Cevedale, 1:25000

Approfondimenti: Manfred Foger, Val Venosta-Gruppo dell'Ortles. Guida escursionistica, Kompass, Innsbruck 2010.

Capitano Alfredo Fiocca, Come occupammo lo Stelvio e giungemmo a Merano, Fratelli Cristofari, Milano s.d.

Per seguire il percorso effettuato dalle truppe italiane il 4 novembre 1918, bisognerebbe divallare in val Venosta lungo la SS 38 dello Stelvio. Il che in bicicletta è sicuramente consigliabile, ed anche spesso effettuato, ma a piedi non è certo il tracciato più piacevole. Utilizzeremo allora le mulattiere che gli austriaci avevano realizzato per collegare le fortificazioni di Kleinboden con il passo dello Stelvio:

tutte ben defilate alla vista degli italiani e quindi ben utilizzabili per inviare truppe e rifornimenti.

Dal passo dello Stelvio (m 2758) torniamo sul versante lombardo per qualche decina di metri sinché, sulla dx, si diparte una stradella (N) che a tornanti e da ultimo tra resti di fortificazioni asburgiche, raggiunge lo spallone che domina da N il

Escursionismo

valico. È chiamato dagli italiani cima Garibaldi, dagli svizzeri Piz da las Trais Linguas, poiché qui si incontrano i confini dell'italiano (Lombardia), tedesco (Alto Adige) e romancio (val Monastero). Qui sorge il rifugio Garibaldi (m 2843), a ridosso del confine elvetico. Proseguiamo ora in territorio alto-atesino, lungo un bel sentiero bollato che percorre la Breitkamm, ovvero l'ampio costone che fa da testata settentrionale alla valle di Trafoi. A un chilometro circa dal valico incontriamo notevoli resti dei baraccamenti austriaci che qui formavano un vero villaggio, al riparo dalle cannonate italiane che non potevano raggiungerlo poiché avrebbero violato la neutralità svizzera. Sotto di noi scende ripidissima la valle del torrente Trafoier, percorsa dai 48 tornanti della strada dello Stelvio. Il sentiero compie un ampio semicerchio sotto l'anticima della punta Rosa (Rötle-spitz) sino a raggiungere, al di là di uno sperone, una ripida valletta ove è il minuscolo **lago d'Oro (Goldsee, m 2608, ore 1)**.

Lo aggiriamo a monte e giungiamo a una sorta di selletta (cartello indicatore) e vecchio cippo austro-ungarico. Siamo nei pressi della sommità della Rocca Bianca (Weisser Knott), importantissima postazione austriaca realizzata nel 1914 e dotata di quattro pezzi di artiglieria, impossibile da raggiungere al nostro tiro poiché riparata dietro il confine svizzero. Sotto le postazioni di artiglieria è la grande stazione della teleferica di guerra che scendeva a Sottostelvio. La visita delle opere è sicuramente consigliabile. Di qui si gode tra l'altro una vista spettacolare che dallo Scorluzzo, attraverso i numerosi ghiacciai di questa zona, giunge sino all'Ortles.

Iniziamo ora a percorrere il sentiero, detto in tedesco Goldseeweg, che costituiva - come detto - l'importante arroccamento per gli austriaci verso lo Stelvio.

Scalchiamo il Col di Quaira (Korspitz) a m 2722 e, percorrendo le testate di piccole vallette, ci portiamo sotto la cima Piccola di Tarres (Klein Tarscher Kopf) e successivamente, iniziando a scendere, aggiriamo il monte di Tarres (Gross Tarscher Kopf).



Vista sulla valle di Trafoi dal rifugio Livrio (DATA, foto Canetta).



Dal rifugio Garibaldi (10.08.2011, foto Giacomo Meneghella).



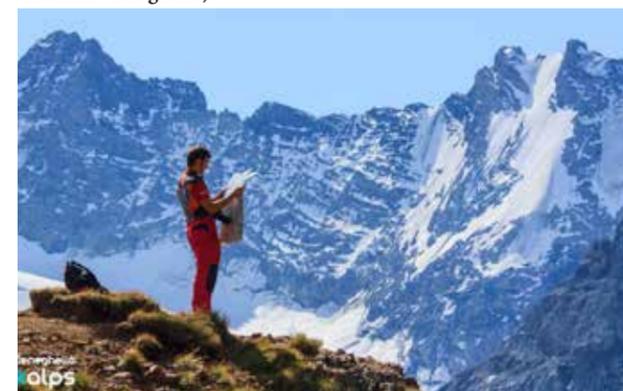
Postazioni del Weisserknott (17 luglio 2014, foto Giacomo Meneghella).



Postazioni del Weisserknott. Sullo sfondo l'Ortles (17 luglio 2014, foto Giacomo Meneghella).



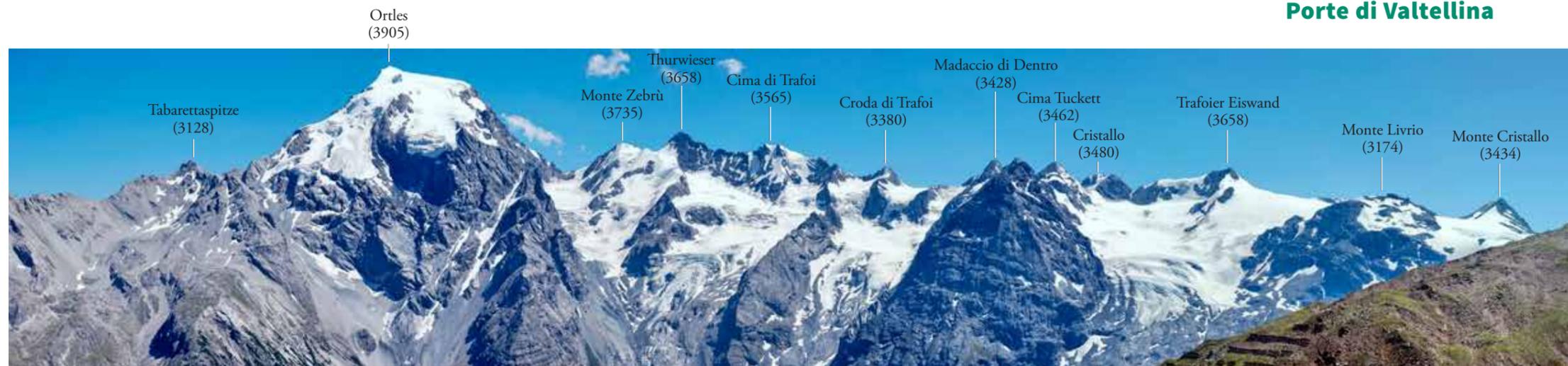
Al lago d'Oro (17 luglio 2014, foto Giacomo Meneghella).



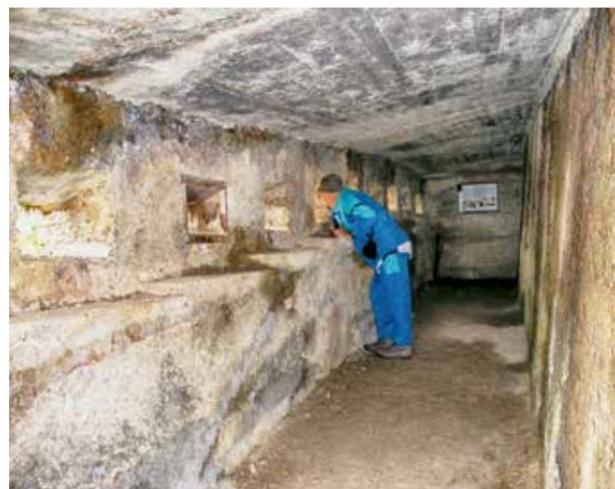
Vista su Thurwieser e Trafoier (25.08.10, foto Giacomo Meneghella).



L'Ortles dal Goldseeweg (17 luglio 2014, foto Giacomo Meneghella).



Panorama dal dal Goldseeweg (DATA, foto Canetta).



Trincea blindata nelle postazioni di Kleinboden (6 giugno 2007, foto Canetta).



Il paese di Stelvio (13 settembre 2017, foto Canetta).



Il villaggio di Prato e la Val Venosta dal termine del Sentiero Arcaico (11 settembre 2017, foto Canetta).

Siamo su una sorta di panoramica balconata affacciata alle vette di roccia e ghiaccio che vanno dalla punta degli Spiriti, attraverso la cima Tucket, il Madaccio e le cime della Campana, alla cima di Trafoi ed alla punta Thurwieser.

Tutte zone dove Alpini e truppe di montagna austriache combatterono una incredibile guerra intorno ai m 3500. Sulla sx giganteggia la pianeggiante sommità dell'Ortles (il nome che utilizzano i tedeschi è però Ortler). Il sentiero scende con qualche tornante a quota m 2419 e poco oltre siamo a un bivio: sulla dx è un tracciato militare che divalla ripido con

regolari tornanti. Noi continuiamo invece a NNO sino a aggirare il piede della val di Forcola a m 2347. Poco oltre la vegetazione si fa più fitta e inizia un rado bosco. Noi continuiamo a perdere quota e raggiungiamo la stradella che, in poche centinaia di metri, ci porta al rifugio Forcola (Furkelhütte, m 2153, ore 2:30), collegato con Trafoi da una seggiovia (in funzione anche d'estate). Sopra di noi i prati del Dosso delle Pecore (Schafseck), con resti di apprestamenti militari austriaci. Imbocchiamo ora verso E l'ampia sterrata (oggi di servizio al rifugio, ma che fu un importante tracciato militare austriaco) per raggiungere il Kleinboden, ove erano fondamentali fortificazioni austro-ungariche: Aggirato il Dosso delle Pecore giungiamo al bivio di quota m 2082; ma qui invece di proseguire verso valle, facciamo una piccola

deviazione. Pieghiamo su una stradella verso S e raggiungiamo (pannelli esplicativi) le fortificazioni di cui sopra, costituite da osservatori, postazioni di mitragliatrice e trincee blindate in cemento. Basta un colpo d'occhio per rendersi conto che da qui si dominava la valle di Trafoi e la statale dello Stelvio. Se gli italiani nel '15 fossero discesi da lassù, anche superando le difese della Rocca Bianca, si sarebbero poi trovati imbottigliati nella conca di Trafoi. La località merita certo una visita, non solo perché è una sorta di museo all'aperto, ma anche perché costituisce uno spiazzo panoramico eccezionale sul gruppo dell'Ortles.

Ritornati al bivio di quota m 2082 continuiamo in discesa sino alla Malga di Prato (Prader Alm, m 2056). Sopra il tracciato è un bel monumento a un gruppo di soldati austriaci qui travolti dalle valanghe

invernali. Superata la selletta dell'alpe, scendiamo ad ampi tornanti nella val di Piazza (Platztal). Da ultimo nel bosco andiamo a superare il torrente Piazza (Platzbach) al ponte di quota m 1827, per continuare con un ampio traverso nel bosco sino ai recinti del Parco Nazionale dello Stelvio a m 1742 (sin qui da valle la stradella è aperta al transito automobilistico e c'è un parcheggio). Divallando ancora senza problemi, eccoci a Fraches (Fragges) e dopo circa un chilometro abbandoniamo la stradella per scendere al grumo di case di Piazza (Platz, m 1534). Continuando a mezza costa siamo a San Martino (St. Martin e Past, m 1454). Di qui una mulattiera divalla un poco più ripida sino alle prime case di Stelvio, il cui nucleo centrale si raggiunge dopo aver superato il Rio Tramentan.

Il grosso villaggio di Stelvio

(m 1306, ore 1:30), con alberghi e negozi, presenta caratteri architettonici assai interessanti, specie nella parte più vetusta, che meritano una sosta. Il tutto è dominato da una chiesa con alto campanile, circondata dal camposanto. Qui è il monumento ai caduti che colpisce per il numero degli abitanti che persero la vita nella Grande Guerra. Ma costoro non sono caduti su queste montagne combattendo contro gli italiani, bensì la grande maggioranza dei caduti di Stelvio, come di tutta la val Venosta, perse la vita in Galizia nel 1914 e nell'inverno '14-'15 combattendo contro i russi.

Seguendo le indicazioni e i segnavia per Prato (Prad), ci si dirige a NNE alle ultime case del villaggio per affacciarsi, nei pressi di una croce, a una incassata valletta che scende dai Montoni di Agumes (Grossmontoni). Percor-

riamo ora il "Sentiero Arcaico" che scende al torrentello, per risalire con qualche tratto ripido ad una selletta boscosa, subito a monte dello spuntone di Gaschlin, importante luogo di ritrovamenti preistorici. Superato così un costone boscoso si perde gradatamente quota, in gran parte nella foresta di conifere, sino a ritrovare una stradella forestale che da ultimo con un paio di tornanti discende sino al parcheggio di quota m 1120 circa. Poco dopo prendiamo a dx per le case di Patzleid 1075 m, da cui una stradella divalla, ormai in vista del fondovalle della Venosta, sino a Gargitz ed al vicino ponte sul Rio Solda. Superiamo il torrente e proseguiamo sull'asfalto per qualche centinaio di metri, transitando nei pressi della Casa del Parco, sino a raggiungere, dopo 7 ore di marcia, il centro di Prato allo Stelvio (m 915, ore 2).